

Sceneggiatura

INT. BIBLIOTECA VILLA GIORNO.

ANSELMO (35) entra nella biblioteca. I cugini ZERNI sono già nella stanza, tutti abbastanza nervosi.

I GEMELLI (16) sono seduti sul divano all'estrema sinistra. ATTILA indossa un completo scuro, con la camicia leggermente aperta e senza cravatta. ANITA, sempre un po' mascolina, indossa anche lei un completo maschile, ma impreziosito da una collana di perle.

ABELARDO (22), seduto su un altro divano, nonostante giacca e cravatta riesce ad avere un aspetto trasandato, mentre SIBILLA (23), in piedi, che indossa un classicissimo tubino nero e si è truccata con un vistoso rossetto rosso, ha perso l'aria da cucciolo smarrito e pare una donna sofisticata. SELENE (8) è deliziosa, in abito grigio di pizzo e i lunghissimi capelli biondi sciolti, e ALOU (4), di bianco vestito, alla marinaretta, pare un bambolotto. Sul tavolino è già allestito un tè, e i piattini pronti per la sacher.

ANSELMO:

Eccomi qui, famiglia! Ma come siete belli!

SIBILLA:

Finalmente, santo cielo! E' tardissimo, lo zio dovrebbe arrivare a momenti. Ce l'hai la torta?

ANSELMO:

(porgendole il cartoccio)
Eccola qui!

SIBILLA toglie l'incarto e lo getta in un cestino in fondo alla stanza, e poi sistema il dolce sulla bella alzatina già pronta sul tavolino. ANSELMO si accomoda sul divano centrale, in mezzo ai due bambini, proprio davanti alla cupa poltrona nera.

ANSELMO:

(rivolto a Selene e Alou)
Come state, cuccioli?

ABELARDO:

Oh, loro bene. Sono quei due cretini che si sono fatti sospendere.

ANSELMO:

(fulminando i gemelli)
Proprio oggi?

SIBILLA:

Shhh. Meglio non parlarne ora.

ABELARDO:

(a bassa voce)

Abbiamo deciso di non dirlo allo zio. Così...così magari sarà più...clemente con te.

ANSELMO:

(sorridendo, riconoscente)

Oh, grazie! Io lo sapevo che...

ZIO ARISTIDE:

Cos'è che non devo sapere?

Senza farsi notare da nessuno il vecchio zio è entrato nella stanza, cogliendo tutti di sorpresa. E' un uomo da un'età indefinita, potrebbe avere ottanta come duecento anni. E' gobbo, incartapecorito, glabro. Gli occhi sono pressochè bianchi, da quanto sono azzurri. Indossa una vestaglia di broccato rosso e, nonostante il fisico provato dalla malattia, ha un aspetto estramente dignitoso ed elegante. Appena lo vedono tutti i ragazzi balzano in piedi, chinando di poco la testa. SELENE fa un piccolo inchino e ALOU gli si avvicina per dargli un bacio. Poi tornano tutti alle loro postazioni. Il vecchio si accomoda sulla grande poltrona.

SIBILLA:

Caro zio, ti vedo in ottima forma.

ABELARDO:

(velenosamente)

Più in salute di noi!

ATTILA, ANITA:

Buongiorno, caro zio!

ANSELMO:

(aiutando lo zio a sedersi, prima di tornare al proprio posto)

La schiena, tutto bene?

ZIO ARISTIDE:

(sollevando una mano, per bloccare il flusso di parole dei nipoti.)

Tutto bene, tutto bene.

(lungo colpo di tosse)

Allora, miei eredi, voi, come state?

Alou?

ALOU:

Bene, caro zio.

ZIO ARISTIDE:

Selene?

SELENE:

Oggi ho preso dieci in storia.

ZIO ARISTIDE:

La storia è importante, brava.

Attila? Anita?

ATTILA:

Noi...ehm...

SIBILLA:

(intervenendo, frettolosa)

Sono due cari ragazzi, zio. Oggi mi
hanno aiutato molto, sia con i
bambini sia con la casa.

ZIO ARISTIDE:

Davvero? E tu Sibilla, mia dolce,
bella Sibilla, come stai?

SIBILLA:

Come sempre, zio.

ZIO ARISTIDE:

Come va l'università? Tu e Abelardo
riuscite a stare in pari?

ABELARDO:

Non che abbiamo molto tempo, zio,
tra i bambini e tutto il resto...

ZIO ARISTIDE:

Lo capisco. Però dovete impegnarvi,
tutti, al massimo, perchè lo
sapete...noi Zerni non siamo come
gli altri. (lungo colpo di tosse)
Noi siamo migliori. E dobbiamo
dimostrarlo.

SIBILLA:

Sì, zio.

ANSELMO:

Anche io sto molto bene, caro zio.
A tal proposito vorrei parlarti...

ZIO ARISTIDE:

(ignorando il nipote più vecchio)
Bene, discuteremo più avanti delle
questioni legate alla vostra
carriera scolastica.

ANSELMO:

Giustissimo, zio. Io infatti vorrei...

ZIO ARISTIDE:
Vi ho convocati qui per un'urgente questione.

ANSELMO:
Appunto zio, io dovrei fare un annuncio...

ZIO ARISTIDE:
E' successa una cosa molto grave.

ANSELMO:
Beh, insomma, "grave" non direi...

ZIO ARISTIDE:
(sbottando)
Smettila, Anselmo, non voglio parlare del tuo stupido matrimonio.

SELENE:
Matrimonio?

ATTILA:
Ti sposi?

ANITA:
Tu? E con chi?

ABELARDO:
Con la Rossa.

ANITA:
L'estetista?

ATTILA:
mmmmh....quella ha delle tette magistrali.

ABELARDO:
L'hai detto.

ALOU:
Cosa vuol dire "tette"?

SIBILLA:
Niente, non vuol dire.

SELENE:
Ma l'estetista sa già quello che siamo?

ATTILA:
Le hai parlato dei poteri?

ANSELMO:
Non ancora. Infatti, caro zio,
volevo prima discuterne con te e...

ATTILA:
Chissà come la prenderà.

ANITA:
Non pensarci nemmeno di dirlo ad
Anna, sai?

SIBILLA:
Chi è Anna?

ANSELMO:
(rivolto allo zio)
...e magari trovare insieme il modo
di far convivere la nostra natura
con una vita umana...

SELENE:
Anna è la sua fidanzata!

ATTILA:
Taci, tu!

SIBILLA:
Hai una fidanzata?

ABELARDO:
Ha le tette grosse?

ANITA:
Io la trovo insulsa.

ANSELMO:
...lei è davvero importante per me,
caro zio, e infatti penso che...

ZIO ARISTIDE:
Tua sorella è morta.

I ragazzi, che stanno ancora discutendo, facendo una gran confusione, non sentono le parole del vecchio, a parte ANSELMO. La prima reazione è di incredulità, che a mano a mano, fa spazio alla rabbia.

ANSELMO:
Non ho capito.

ZIO ARISTIDE:
Serena è morta.

ANSELMO:
(boccheggiando)
Serena? Serena è morta?

SIBILLA:
(Sibilla sente le ultime parole del
cugino e lentamente si avvicina al
cugino e allo zio)
Ommioddio.

ALOU segue la cugina più grande, quindi, dopo di lei è il primo a sentire di cosa si parla. A mano a mano anche tutti gli altri, percependo la disperazione di ANSELMO e il lamento di SIBILLA, smettono di parlare di stupidaggini e prestano attenzione al dialogo.

ALOU:
(seguendo Sibilla)
Chi è Serena?

SIBILLA:
Ommioddio

ABELARDO:
La NOSTRA Serena?

SIBILLA:
Ommioddio.

ANSELMO:
Non può essere vero.

SIBILLA:
Ommioddio.

ANITA:
Cosa? Cosa è successo?

SELENE:
Una che si chiama Serena è morta.

SIBILLA:
Ommioddio.

ATTILA:
Sibi, smettila!

ANITA:
Ma zio, non puoi esserne certo! Non
abbiamo sue notizie da anni!

SIBILLA sta per svenire. Pronto ABELARDO la afferra e la aiuta a sedersi. La ragazza scoppia in un pianto a dirotto, e subito il piccolo ALOU corre a consolarla.

ALOU:
Non piangere, Sibi.

ANSELMO:
Come è successo?

ANITA:
Ans, lascia stare... siediti,su.
Sei molto pallido...

ANSELMO:
COME E' MORTA?

ZIO ARISTIDE:
E' stata investita da un tram,
stamattina alle sette.

ABELARDO:
(rassegnato)
Di martedì.

SIBILLA:
(piangendo)
Ommioddio!

ANITA:
Sì, di martedì. Come...

SELENE:
Anche la mia mamma è morta di
martedì.

ATTILA:
TUTTI i nostri genitori sono morti
di martedì.

ANITA:
Non può essere un caso!

ANSELMO:
Ma Serena non può essere stata
colpita dalla maledizione, insomma,
è impossibile, lei non aveva...

SELENE:
Maledizione? Che maledizione?

ABELARDO:
Ans...ci sono i bambini!

ANSELMO:
(fuori di sè)
Beh? Che lo sappiano anche loro! E'

meglio che si mettano nell'ordine
di idee di vederci morire tutti
quanti!

ALOU:
(scoppiando a piangere e
abbracciando Sibilla)
Sibi...non voglio che tu muoia!

SIBILLA:
(abbracciandolo)
No, piccolino. Io non morirò! Hai
capito mio piccolo bon-bon?

ZIO ARISTIDE:
Attila, Anita: portate fuori i
piccoli!

SELENE:
Noi non vogliamo andare fuori!

ABELARDO:
Sally, dai retta allo zio. Uscite e
lasciate in pace noi adulti.

ANITA:
Noi SIAMO adulti.

ATTILA:
Abbiamo sedici anni ormai e se c'è
una maledizione noi...

ABELARDO:
Zitto e obbedisci.

SELENE:
Non è giusto.

ABELARDO:
ORA.

SELENE:
(diventando paonazza per la rabbia
e scoppiando in un pianto isterico)
Io voglio sentire!

Quando SELENE strilla, all'improvviso, esplodono due lampadine, spargendo vetri ovunque. ANSELMO si dirige verso la bambina, furibondo.

ANSELMO:
Vi è stato detto di uscire, e ora
USCITE. (strattona la piccola verso
la porta) E tu, tu sei in punizione
per una settimana.

SELENE:
(piangendo)
Ma cosa ho fatto?

ANSELMO:
I poteri non si usano contro la
famiglia!

I bambini e i gemelli escono dalla stanza. SIBILLA, ancora sulla poltrona, continua a piangere. ANSELMO è impietrito, al centro della stanza, ha perso il sorrisetto arrogante che ha sfoggiato per tutto il giorno. ABELARDO cammina su e giù, inquieto.

ABELARDO:
I piccoli non dovevano sentire. E'
presto per loro sapere...

ANSELMO:
Serena non può essere stata uccisa
dalla maledizione. Non è possibile.
Lei...lei non aveva...

ZIO ARISTIDE:
Sì, Anselmo, Serena aveva un
bambino.

ABELARDO:
Come?

ANSELMO:
Non è vero. Me l'avrebbe detto.

ZIO ARISTIDE:
Anselmo, ricorda che posso leggere
i tuoi pensieri. (lungo colpo di
tosse) Non è colpa mia se tua
sorella è morta.

ANSELMO:
Tu l'hai cacciata.

ZIO ARISTIDE:
Io ho tentato di SALVARLA,
dannazione!

Cala il silenzio. Il vecchio si alza faticosamente in piedi e, lentamente, si avvicina alla finestra, girando la schiena ai nipoti e guardando il giardino.

ZIO ARISTIDE:
Ho percepito subito che era
incinta. Anche tu, Sibilla, appena
sarai in grado di controllare i
tuoi poteri, così simili ai miei,

sentirai i cambiamenti del corpo di
 chi ti sta davanti: ansie,
 malattie...gravidanze.
 (lungo colpo di tosse)
 La pregai di...ehm...risolvere il
 problema.
 Le parlai della maledizione,
 spiegandole bene ciò tormenta la
 nostra famiglia da secoli.

ANSELMO:

Ma lei non ti diede retta.

ZIO ARISTIDE:

Si rifiutò di sbarazzarsi della
 creatura.

Lo ZIO si gira nuovamente, e fissa negli occhi ANSELMO, che
 sta a pugni serrati, a mascella contratta.

ZIO ARISTIDE:

Ed è stato allora, sì, allora
 Anselmo, che l'ho cacciata.
 E l'ho fatto per voi.

ANSELMO:

(sarcastico)

Ah sì? Per noi?

ZIO ARISTIDE:

Non volevo vedeste la sua sicura
 morte.

(silenzio)

ANSELMO:

Quindi...c'è un bambino.

SIBILLA:

Un altro, dannato, Zerni.

ABELARDO:

Un altro orfano.

Dall'altra parte della stanza, intanto, al di là della porta, i ragazzini tentano in tutti i modi di sentire quel che succede. ALOU, che si sta ancora asciugando le lacrime, è seduto su uno scalino. SELENE è ferma, a braccia incrociate, in piedi, ad osservare ATTILA e ANITA che provano l'uno ad ascoltare che succede nella biblioteca, con l'orecchio appoggiato al legno, e l'altra a vedere dal buco della serratura.

SELENE:

Allora?

ANITA:

Non si vede niente.

SELENE:

Uff...non potreste usare il vostro
potere ed entrare?

ATTILA:

Hanno chiuso la porta, genio! Anche
se invisibili, non diventiamo
incorporei.

ANITA:

E non dimenticare che lo zio e
Sibilla sono telepati.

ATTILA:

Ci scoprirebbero subito.

SELENE:

Che potere inutile, il vostro.

ATTILA:

Forse saremmo ancora dentro, senza
i tuoi capricci.

ANITA:

Ne dubito. Non ci vogliono dire mai
niente.

SELENE:

Ma voi sapete cos'è quella
maledizione di cui parlavano?

ANITA:

No, non del tutto.

ATTILA:

Sappiamo che ha qualcosa a che fare
con le morti dei nostri genitori.

SELENE:

Il mio papà non è morto.

ANITA:

Ok, ok.

SELENE:

Dico davvero! Tornerà.

ATTILA:

Sì, va bene. Comunque: una volta io
e Anita siamo riusciti a salire in
soffitta, e a prendere il grimorio.

ALOU:

Cos'è grimorio?

ANITA:

Il libro degli incantesimi. Quello che noi non possiamo toccare.

ATTILA:

E lì...lì, nel primo capitolo, c'era una specie di leggenda, su di noi, sulla nostra famiglia.

SELENE:

(senza fiato)
La maledizione?

ANITA:

Non proprio. Si raccontava di un nostro avo, un re molto potente, uno stregone puro.

ATTILA:

Pare avesse tutti i nostri poteri, contemporaneamente: la telepatia, il dono dell'invisibilità e, il tuo, Sally, quello di far esplodere le cose. E poi si materializzava, come Abi, ed era in grado di vedere il futuro, come Anselmo.

ALOU:

Poteva comandare gli spiriti?

ANITA:

Non lo so, tesoro.

ATTILA:

Tu sei uno stregone voodoo, Alou. Hai preso dal tuo papà. Il nostro antenato invece sfruttava una magia più...tradizionale.

ANITA:

Non so nemmeno se esisteva il voodoo all'epoca. Esisteva?

ATTILA:

Che epoca?

ANITA:

Boh, mille e quattro, mille e cinque.

ATTILA:

Non ne ho idea.

ALOU:

Sibi dice che il voodoo esiste da sempre. E' una cosa sacra.

SELENE:

E dai! Chi se ne frega del voodoo.
Andate avanti!

ANITA:

Non c'è molto da andare avanti.
Pare fosse potente, troppo potente
e per questo motivo un gruppo di
ribelli riuscì ad imprigionarlo...

SELENE:

E poi?

ATTILA:

E poi Sibi è entrata in soffitta,
ci ha scoperti e ci ha messo in
punizione per due settimane.

SELENE:

Non è giusto.

ANITA:

No, per niente.

In quel mentre la porta della biblioteca finalmente si apre.
Ne esce, rapido e sconvolto, ANSELMO. E' molto pallido e
scende le scale ignorando i bambini, inseguito da SIBILLA.
Dopo di loro ABELARDO.

SIBILLA:

(inseguendo lo sconvolto
cugino)

Anselmo, aspettami!

ABELARDO:

(rivolto ai bambini)
Siete ancora qua?

Il ragazzo sospira, passa una mano tra i capelli di SELENE e
fa una carezza al piccolo ALOU.

ATTILA:

Non puoi dirci niente, vero?

ABERLARDO:

Attila...sai che se potessi vi
spiegherei...ma lo zio pensa che
siete ancora troppo piccoli.

ANITA:

Anselmo come sta?

ABELARDO:
Molto male. Era sua sorella,
d'altronde.

SELENE:
Andremo al funerale?

ABELARDO:
Selene abitava a Roma. E' molto
lontano, Sally, non possiamo andare
tutti. Ans partirà tra un paio
d'ore, così sarà presente per tutti
noi. E...emh. Beh, al ritorno
porterà qui un...emh...nuovo
cugino.

ANITA:
COME?

ATTILA:
In che senso?

ABELARDO:
Su, venite con me, che provo a
spiegarvi.

Il gruppetto scende le SCALE, diretto verso la cucina.